

AI LETTORI

UN GIORNALE CHE NASCE CONTRO OGNI ARROGANZA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ *La Verità* debutta oggi in edicola, ma in realtà la sua data di nascita non è il 20 settembre. L'inizio della storia che ha portato alla fondazione del giornale che avete tra le mani risale ad alcuni mesi fa, al 17 maggio, giorno in cui alla direzione di *Libero* si è registrato un brusco «avvicendamento». Intendiamo: che un rapporto di lavoro si concluda di questi tempi non stupisce. Se l'amore non è per sempre, figuratevi se lo può essere la guida di un quotidiano, soprattutto in periodi di crisi dell'editoria. Dunque, nessun problema personale: non amo fare la vittima e in questi mesi mi sono tenuto alla larga da chiunque volesse farmi interpretare il ruolo del perseguitato.

Tuttavia, quell'estromissione un problema lo pone e non è privato, ma pubblico. Può un presidente del Consiglio incaricarsi a tal punto per le critiche e le notizie pubblicate da pretendere la testa del direttore del giornale che quelle critiche ha stampato? Quando governavano Craxi e Berlusconi c'era chi s'indignava di fronte alle pressioni esercitate sulla tv, soprattutto quella pagata con soldi pubblici. Ora che la televisione di Stato invece dipende direttamente dal governo e i principali giornali sono messi al guinzaglio, i tanti indignati speciali che per anni si sono strappati le vesti di fronte alla libertà violata tacciono e voltano la testa dall'altra parte.

Eppure a far saltare come birilli le capocce dei giornalisti che pongono domande imbarazzanti è colui che si appresta a chiedere agli italiani ancora più potere, con una modifica costituzionale che insieme alla legge elettorale gli consegnerà il pieno controllo del Parlamento e delle istituzioni e dunque dell'Italia, un Paese che perde terreno, sempre più indebitato e con sempre meno lavoro, con buona pace dell'informazione che finge di non vedere.

segue a pagina 4

LA TESTATA

CI CHIAMERANNO LA «PRAVDA» MA ERA PREVISTO

di STEFANO LORENZETTO



■ «Preziosa». «Altisonante». «Di sovietica memoria». «Utopica». E tutto vero, quello che è stato detto e quello che è stato scritto. Hanno, avete, abbiamo tutti ragione. Infatti sono d'accordo persino io. Non è stato facile scegliere *La Verità* come testata per un nuovo quotidiano. Il precedente più celebre e controverso, la *Pravda* (verità, in russo), sconsigliava vivamente di adottare questo nome. Una *Verità* (*Adevarul*, in rumeno) esce a Bucarest. Un'altra *Pravda* si stampa in Slovacchia. Parentele scomode, assai lontane dallo spirito di questo giornale. Ci siamo anche prefigurati il siparietto all'edicola: «Mi dia *La Verità*». Ma dai!

Eppure alla fine è parso il modo migliore per rinnovare ogni mattina il contratto ideale che ci lega ai lettori, riaffermando il nostro onesto tentativo quotidiano di raccontare proprio questo, la verità. E abbiamo concluso che le facili ironie sarebbero state il miglior propellente per farci conoscere in giro senza dispendiose campagne pubblicitarie. Ci voleva un pugno nello stomaco. Il nostro, tanto per cominciare. Poi quello dei lettori. Poi quello dei potenti e dei prepotenti.

segue a pagina 10

Le intercettazioni di casa Renzi nell'inchiesta per bancarotta

Negli atti di un'indagine della Procura di Cuneo figurano anche i genitori del premier. Scambi di fatture sospetti tra società e bilanci aggiustati con «pezze false». Ecco tutte le telefonate

«INOPPORTUNO» IL FILM CON ANDY GARCIA



LA RAI CENSURA I CRISTIANI MASSACRATI

di LORENZO BERTOCCHI

servizio a pagina 19

di GIACOMO AMADORI

■ In un'inchiesta per bancarotta fraudolenta della procura di Cuneo sono finiti telefonate e affari della famiglia Renzi. Il principale indagato, Mirko Maria Provenzano, ex amministratore della Direkta srl, avrebbe truccato i bilanci della sua società lasciando un buco di 1,8 milioni di euro. Per ritoccare i conti dell'azienda fallita nel 2014, Provenzano ha ridotto i crediti verso le società riconducibili ai Renzi, la Eventi 6 e la Chil post (venduta nel 2010 da Tiziano), contabilizzando prestazioni e servizi ritenuti inesistenti. Negli atti sono depositati un sms e due intercettazioni tra la compagnia di Provenzano e i genitori del premier, entrambi non indagati.

segue alle pagine 2 e 3

PROFUMO ACCUSA

La massoneria in banca a Siena

servizio a pagina 4

DAL GOVERNO A GRILLO

Ritratto di un Paese che sembra pronto per un golpe «dolce»

di GIAMPAOLO PANSA



■ Maurizio Belpietro mostra di avere un gran coraggio nel fondare *La Verità* nell'Italia dell'autunno 2016. Per il nuovo giornale non potrebbe esserci uno scenario peggiore e al tempo stesso allentante. Ci si è messo pure il terremoto di Amatrice che ha sconvolto una parte dell'Italia centrale. In quell'area sta arrivando l'inverno che di solito rende difficile vivere sotto le tende a un'altezza di 995 metri.

segue a pagina 8

In nove Regioni si aumentano gli stipendi

Avevano proclamato: tagli del 20% a tutti i consiglieri. Ma con un trucco ci hanno preso in giro

di MARIO GIORDANO



■ «Ci siamo tagliati lo stipendio», hanno detto i consiglieri regionali del Lazio. «Anche noi», hanno fatto eco quelli del Veneto. «Noi non siamo da meno», hanno proclamato quelli del Piemonte e della Toscana. E avanti con la retorica dei sacrifici, la casta che non è più casta; avanti con le interviste roboanti, le dichiarazioni tonanti, la «politica come servizio», il pianger miseria, «ah sapeste come siamo ridotti», «siamo a pane e acqua», «quasi condannati alla povertà». Manca poco che chiedano un obolo ai cittadini per mantenere i figli e poi il quadretto da *Oliver Twist* alla Regione è completo. E invece? Invece, in gran segreto, lo stipendio non se lo sono affatto tagliato. Anzi: se lo sono aumentato.

segue a pagina 9

SEQUESTRO

Due lavoratori italiani catturati in Libia

■ Tre lavoratori, due italiani e un canadese, che lavorano in Libia per una società italiana di manutenzione all'aeroporto di Ghatt, sono stati rapiti ieri mattina da un gruppo di sconosciuti armati.

a pagina 7

ATTENTATO

La sfida islamica che l'America non vuol vedere

di ROBERT SPENCER

■ Le autorità non ammettono che negli Usa c'è una guerra santa. Si parla di coincidenze. Ma le bombe di New York e i fatti del Minnesota parlano chiaro.

a pagina 6

IMMIGRATI

Sei rifugiati su 10 sono finti e vanno espulsi

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Il 60% degli stranieri dovrebbe essere espulso e il sistema d'accoglienza è al collasso: se ne accorge pure la sinistra. Ma l'Onu insiste: «Accogliete».

a pagina 17

CAMEO

Le figurine Panini del nuovo capitalismo

di RICCARDO RUGGERI

■ A metà luglio, l'amico Stefano Lorenzetto mi chiese se fossi interessato a un doppio ingresso, come azionista e come editorialista, in un nuovo quotidiano dal nome bellissimo, *La Verità*, diretto da Maurizio Belpietro, che non conoscevo di persona. Queste le risposte che gli diedi, e che poi ripetei a Belpietro. Come editore (Grantorino Libri, sede a Torino, con la mission di devolvere in beneficenza i ricavi), ovvio per me partecipare, con una piccola quota, a un giornale appena nato.

segue a pagina 10

300 ANNI E NEMMENO UNA PENNA BIANCA...

CHIANTICLASSICO.COM

IN PARTNERSHIP CON: ChiantiBanca

PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Quella mattina diventai uomo

di ANDREA VITALI

■ Per ciascuno di noi la scuola ha un momento preciso in cui inizia. E, pur non escludendolo, non intendo riferirmi al primo giorno in assoluto, quello che, temporibus illis, era il fatidico primo ottobre e battezzava come Remigini tutti coloro che si apprestavano a tracciare aste e memorizzare tabelline. Molta letteratura e cinema in bianco e nero hanno celebrato questi momenti, circondandola con il profumo di mele e quello del fieno da poco sfalcato.

segue a pagina 21

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**



■ Del resto lo cantava Caterina Caselli giusto 50 anni fa: «La verità ti fa male, lo so». Ecco, *La Verità*

farà male ai mascalzoni, ma farà bene ai galantuomini, questo è il compito che ci siamo assegnati.

Abbiamo scelto la testata come un omaggio postumo a Letizia Leviti. Era una giornalista toscana, inviata di *Sky Tg24* sui fronti di guerra: Afghanistan, Iraq, Libano. È morta lo scorso 23 luglio, lasciando un marito e tre figli. Aveva 46 anni e da due combatteva contro una malattia che alla fine ha avuto il sopravvento. Poco prima di andarsene, ha registrato un messaggio audio per i colleghi (lo trovate in Internet). Comincia con un filo di voce, un sospiro di smarrimento di fronte alla morte che incombe: «Siamo in onda? Mi ascoltate? Accidenti. Non avrei voluto, pensavo di farcela come tante altre volte. Invece la vita non la decidiamo noi». E termina con un inno somnesso che profuma di comandamento: «Il nostro lavoro è verità. Deve essere verità. Abbiamo un debito verso i telespettatori. Dobbiamo non accontentarli: dobbiamo dire la verità. Ci credono, a quello che noi diciamo».

Una settimana dopo sono accaduti due fatti. Ho incontrato Ernesto Galli della Loggia, editorialista del *Corriere della Sera*, e all'udire quel nome, *La Verità*, ha esclamato stupefatto: «Che bello». D'altronde qualche anno fa scrisse sul quotidiano milanese che c'era bisogno di una politica capace di parlare «con verità» e fu rimbrotto dal filosofo Emanuele Severino, il quale gli chiese polemicamente che cosa significasse questa parola. Ne ho parlato poi con Cesare Lanza, direttore di lungo corso (al *Corriere d'informazione* assunse molti giovani di talento, da Ferruccio de Bortoli a Gian Antonio Stella), e mi sono sentito dire la stessa cosa: «*La Verità* è una gran bella testata». Con un'aggiunta: «Da sola vale 10.000 copie». Orp.

Il filosofo ritiene che la verità non esista, il politico che non sia necessaria», sostiene un'adorista ceca alla quale sono molto affezionato, Patrice



PATITO Enrico Borellini, già portavoce del ministro Oliviero Diliberto, legge la *Pravda*. Collezione giornali al 1980, ne ha 120.000 [Stefano Ioncoli]

PERCHÉ QUESTA TESTATA

Ci chiameranno la «Pravda» ma noi stiamo con Letizia

Poco prima di morire a soli 46 anni, la collega Leviti di «Sky Tg24» ha registrato un messaggio: «Il nostro lavoro è verità. Deve essere verità». L'abbiamo ascoltata

Holecková. Quanto ha ragione! Ho citato Severino. Per il politico fate voi. A questo punto valeva la pena di spingersi oltre. Così nella testata abbiamo inserito un cartiglio con due svolazzi: «Quid est veritas?». Una scelta ottocentesca, fuori dal tempo. Ricorda il *Capitan Ferruccio*, corriere toscano del mattino: «Ogni popolo ha il governo che si merita. Machiavelli». E il *Don Marzio*, giornale veneziano: «Segna la virtù all'ammirazione del popolo, ed al suo dispregio la disonestà». E la *Gazzetta di Catania*, quotidiano politico: «Fa' il tuo dovere, avvenga che può». Tutti fogli defunti. La scaramanzia suggeriva di soprassedere.

L'ultimo motto che si ricordi sulla prima pagina di un giornale, «Frangar non flectar»

(mi spezerò ma non mi piegherò), inventato per la *Gazzetta Piemontese* dall'autore delle *Miserie d' Monsù Travet* e poi fatto proprio dalla *Stampa*, fu eliminato nel 1959 dal direttore Giulio De Benedetti.

Ma «Quid est veritas?» viene da più lontano. E la domanda che il governatore Pontio Pilato pone a Gesù durante l'interrogatorio che precede la condanna a morte: «Che cos'è la verità?». E anche l'unica, in tutto il Vangelo, alla quale il Nazareno non risponde. Perché? Sant'Agostino riteneva che la replica fosse implicita nella domanda. Basta anagrammarla: «Est vir qui adest», è l'uomo che hai davanti. Sì, la verità parla da sola.

L'Italia ha bisogno di verità, e di dirsi la verità, più dell'aria

che respira. Winston Churchill, uno statista talmente lungimirante da credere che non vi fosse investimento migliore del «mettere latte dentro i bambini», riteneva che agli uomini capitasse spesso d'inciampare nella verità, ma

che, nella maggior parte dei casi, si rialzassero e continuassero per la loro strada. Ci volle la fantasia da romanziere del suo coetaneo e conterraneo Gilbert Keith Chesterton per arrivare a preconizzare un tempo, quello del relativismo,

in cui spade avrebbero dovuto essere sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi d'estate e che 2 più 2 fa 4. Mi pare che ci siamo dentro.

Non dovete credere a chi predica che esistono solo verità variabili: semplicemente non è vero. Le verità incontrovertibili, anche se vengono ogni giorno messe in discussione, resistono e sempre resisteranno all'usura delle mode e delle stagioni, perché sono iscritte fra le leggi perenni del consorzio umano e formano la grammatica di un popolo che voglia parlare un'unica lingua e perciò intendersi. È una verità che tutti vogliono essere amati. È una verità che tutti provano paura. È una verità che tutti temono la morte. È una verità che tutti detestano le bugie e la doppiezza. È una verità che un genitore sacrifica la propria vita per salvare quella di suo figlio. È una verità che in natura i bambini nascono da un uomo e da una donna, non da seme congelato e uteri a locazione. È una verità che il coraggio, l'onestà, la lealtà, la coerenza, il rispetto della parola data sono valori per chiunque e a tutte le latitudini. È una verità che nessuno vuole essere tradito. È una verità che a nessuno piace essere derubato (men che meno dalle banche).

Ancora. È una verità che la storia dell'Occidente è stata per sempre spaccata in due da un evento, per cui li distinguiamo fra avanti Cristo e dopo Cristo. È una verità che non c'è mai stata né mai potrà esservi una storia avanti Maometto e dopo Maometto, o dopo Carlo Magno, o dopo Napoleone, o dopo Hitler, o dopo Mussolini, o dopo Stalin, o dopo Mao, o dopo Obama, o dopo Merkel.

Infine c'è un'ultima verità: tutti vogliono la verità. Se fosse così anche in edicola, ne sarebbe valsa la pena. Di cercarla e di scriverla, intendo.

lorenzetto@laverita.info
© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDOMITA Letizia Leviti, 46 anni, inviata di *Sky Tg24*, morta il 23 luglio. Ha lasciato il marito e tre figli

CAMEO

Che tenerezza le figurine Panini sullo sfondo del «ceo capitalism»

Segue dalla prima pagina

di **RICCARDO RUGGERI**



■ Ho passato la vita a gestire, a volte a salvare, aziende in crisi, caratterizzate da business cosiddetti «maturi», per cui, imprenditorialmente, mi eccita la sfida di partecipare alla costruzione di un business che più maturo non si può, il giornale su carta, di cui molti prevedono la morte a breve-medio termine.

Essendo *La Verità* un'iniziativa nuova di zecca, c'è il vantaggio di non dover fare dolorose azioni di ristrutturazione, con parecchie vittime e feriti, e di concentrarsi invece sull'organizzazione manageriale e sul conto economico. In un business maturo, l'innovati-

vià, non avendola nel prodotto, occorre trovarla nel processo, nel modello di business, nel modello organizzativo, nella scelta delle persone. Una redazione è come una squadra di calcio, un mix sapiente fra vecchi (non bolliti, ma ringiovaniti dalla sfida attesa, che accettano compensi tipo argent de poche) e giovani, possibilmente non rovinati dal micidiale mix Erasmus, master anglosassone, scuola di giornalismo italia. I quali devono vivere l'avventura come un investimento, e soprattutto far propria la locuzione «io c'ero».

Quanto al conto economico, apprezzai che si fosse deciso di costruirlo sul prezzo all'edicola di 1 euro e con una struttura «leggera» ma non «liquida». Nessun problema sulla linea editoriale, che deve essere totalmente delegata al direttore. Il nostro

giudizio si dovrà concentrare solo sulla qualità e sul numero delle copie vendute. Credo che tutti gli altrazionisti siano, come me, non solo non ricattabili da parte del potere, ma neppure disposti a sottostare a forme mascherate, quindi oscene, di sudditanza intellettuale o psicologica. Uomini liberi che operano e scrivono in libertà: un privilegio raro ai tempi della Brexit, visto che l'orsignori non vogliono neppure che si voti «no» solo perché loro si sono orientati sul «sì». Senonché allineati all'andazzo prevalente, sei degradato a «populista», giochino inaccettabile al quale è necessario opporsi. I nostri concorrenti? Non c'è partita. Carlo De Benedetti e Urbano Cairo (li considero due amici e li stimolo molto) sono due pesi massimi, nessuna competizione con loro, è come confrontare un drone con un F35. Vedo uno spazio di

mercato non coperto, quella parte degli italiani, la metà che non vota, sfiducata, indecisa. In fondo, questo mondo sghebbio è stato il mio per tutta la vita, lo è tuttora, lo capisco, e mi affascina molto. Comunque a decidere sono sempre i lettori.

Come editorialista, non tocca a me propormi, il mio profilo pubblico e privato è chiaro: sono un ex, un ex di tutto. Ex operaio, ex travet, ex manager, ex ceo (acronimo inglese che userò spesso, sta per *chief executive officer*, qualcosa di più del nostro amministratore delegato), ex consulente internazionale di business, ex imprenditore, ex promotore di start up, ex editorialista di un giornale. Non ancora ex blogger, essendo approdato sul Web solo da un paio di mesi. Seguendo il suggerimento che Matteo Renzi diede a Beppe Grillo, sono uscito dal blog

(nel talent però io non c'ero) e sono tornato editorialista, su carta, della *Verità*. Un onore. Guai a fare collegamenti con il mio ruolo di azionista. I miei 1250 *Camei*, il mio blog che ne sforna quattro-cinque alla settimana, testimoniano la mia cifra e la mia linea editoriale. Sarà il direttore Belpietro a verificarne la compatibilità o meno con quella della *Verità*, non vale il viceversa. La riasumo per i lettori.

Da anni sto facendo un affresco del *ceo capitalism* (mio copyright), versione deviata del capitalismo classico. Lo faccio scrivendo libri e soprattutto con i *Camei*, minuscoli tasselli (da 3.000, massimo 4.000 battute) che cercano di trovare un posto nell'affresco-puzzle a cui lavoro da anni. I *Camei* non hanno avversari, solo nemici, in particolare uno, il *ceo capitalism* appunto, un'entità

astratta. Non c'è nessuna persona fra i nemici, essendo questi, almeno per me, solo figurine Panini allocate sullo sfondo del *ceo capitalism*, talmente piccole da risultare irrilevanti. In Italia possono chiamarsi Prodi, Napolitano, Berlusconi, Monti, Letta, Mattarella, Renzi, l'ottica con la quale li guardo è rispettosa per il ruolo e per le persone, piena di tenerezza per il loro velleitarismo dai difficili sbocchi.

L'accordo con il direttore Belpietro è semplice, identico a quello in uso al Foro Boario di Carrù per il buco grasso, due parole e una forte stretta di mano: nessun compenso, nessuna censura. E adesso al lavoro. Un abbraccio ai lettori, e grazie perché, nonostante tutto, siete ancora affezzionati alla verità.

www.riccardoruggeri.eu
© RIPRODUZIONE RISERVATA